

Roma, 3 gennaio 1973



Carissimi confratelli,

alcune figure di confratelli, che ci hanno luminosamente preceduti, guidati, aiutati e sorretti durante il periodo della nostra formazione salesiana, noi vorremmo che non venissero mai meno; ma un giorno giunge per loro l'invito del Signore, che li chiama al paradiso promesso da Don Bosco ai suoi figli, per collocarli stelle lucenti nell'eternità, a gloria della Congregazione e ad esempio e conforto dei superstiti pellegrini verso la meta. Questo pensiero esprimeva il Vicario del Rettor Maggiore, d. Gaetano Scrivo, durante la concelebrazione in suffragio dell'indimenticabile

Sac. Don **ERNESTO BERTA**

spentosi il 3 dicembre 1972 nella nostra Casa di Genzano: egli avrebbe compiuto 88 anni il 29 dello stesso mese.

Nonostante l'età avanzata, fino all'ultimo ha voluto vivere la vita di comunità senza eccezione alcuna, con l'unica preoccupazione di non attirare l'attenzione dei confratelli sul suo stato di salute. Si vedeva però chiaramente che le forze gradatamente lo stavano abbandonando; e quando si decise a chiedere di essere sollevato dall'impegno della celebrazione della Messa domenicale con omelia delle 6.30, tutti capirono che don Berta stava veramente male. Tuttavia fino a due giorni prima della morte egli non si arrese, ma volle ancora partecipare alla vita comune, trovandosi puntuale a disposizione dei confratelli e giovani per il ministero delle confessioni. Quando la vigilia della morte si rassegnò a rimanere a letto, era estremamente indebolito, specialmente per l'aritmia cardiaca. Ma neppure allora volle essere di peso ai confratelli: infatti a chi andava a fargli visita, faceva capire di essere contento della premura, ma dopo brevi momenti lo congedava delicatamente: « Lei avrà tante cose da fare; vada, vada pure: grazie! ». Spirò serenamente verso le ore 18 per un improvviso attacco cardiaco; ancora una volta aveva seguito con interesse giovanile i risultati delle partite



del campionato di calcio! Dello sport si era sempre interessato, poichè lo sentiva come mezzo e modo, per essere più vicino ai giovani; godeva, infatti, intrattenersi sull'argomento per una conversazione familiare, con i gusti dei più piccoli.

Il nostro don Ernesto nacque ad Avigliana il 29 dicembre 1884 da Vittorio e da Blandino Carolina, genitori profondamente cristiani, i quali seppero meritare la grazia dei sei figliuoli consacrati al Signore: tre sacerdoti e tre suore!

Dopo i primi studi compiuti in paese, nell'ottobre del 1896 entrava per le classi del ginnasio nell'Oratorio di Torino, dove non si era spento il ricordo del suo prozio d. Vittorio Alasonatti, della cui parentela don Ernesto era particolarmente compiaciuto e non mancava di ricordarla in questi ultimi anni, soprattutto quando parlava ai giovani, per sottolineare che l'amore e la fedeltà a Don Bosco era una preziosa eredità della sua famiglia. Di d. Alasonatti ha ricopiato, durante la sua lunga esistenza, un'osservanza scrupolosa della Regola, una fedeltà meticolosa alle singole pratiche di pietà, una dedizione generosa al lavoro, uno spirito di austerità e di sacrificio, che tanto rifulgevano in un organismo delicato.

Fece il noviziato a Foglizzo, dove ricevette la veste talare dalle mani del beato Don Michele Rua ed emise i primi voti il 30 settembre 1901. Dopo solo tre anni, il 3 ottobre 1904, a Lombriasco si legava per sempre a Dio e a Don Bosco con la professione perpetua. Nel frattempo aveva proseguito i suoi studi a Valsalice e compiuto il tirocinio ad Ivrea, sicchè nel 1905 poteva essere inviato per la teologia in questa Ispettorìa, donde non sarebbe più ripartito; e precisamente venne a Genzano, che lo vide ordinato sacerdote il 24 agosto 1909. Nota un confratello, che visse per quattro anni accanto a don Berta: « Egli, piemontese di nascita, seppe pienamente inserirsi nell'ambiente romano, sì da pensare e sentire da romano ». Posso subito aggiungere, al riguardo, che, lasciando l'ufficio di ispettore, don Berta esprime ai Superiori il desiderio di rimanere nell'Ispettorìa. E nel 1959, quando si pensava di destinarlo allo studentato teologico di Castellammare, scriveva all'Ispettore: « Perchè a 75 anni, dopo aver passato più di 50 anni in questa Ispettorìa, mi devo veder mandato a morire in altra Ispettorìa? »; ma subito aggiungeva: « Con tutto questo però sono sempre disposto a qualunque anche estremo sacrificio ».

Trascorso il primo anno di sacerdozio a Frascati - Villa Sora, l'anno seguente fu inviato a Roma - S. Cuore quale insegnante, assistente e poi consigliere scolastico, attendendo anche ai suoi studi universitari, che coronava con la laurea in lettere nel 1920. A don Berta davvero non costava ottenere la disciplina dai ragazzi. Infatti, al « Sacro Cuore » era il più valido aiuto ad un consigliere meno dotato: sebbene impegnato con gli studenti, nel cortile unico influiva positivamente, con la sua presenza, anche per la disciplina degli artigiani, i quali, abituati ad una larga bontà dei loro Superiori, avevano di don Berta un sacrosanto timore (così un teste di quei tempi): inviato un anno alla Casa di Trevi, dovette essere richiamato nel corso dello stesso anno scolastico al « Sacro Cuore », ove giunse in un pomeriggio e la sua apparizione in cortile fu sufficiente per rinsaldare la disciplina dei ragazzi e studenti e artigiani.

Tanta generosa e responsabile dedizione al lavoro salesiano lo aveva convenientemente preparato ad assumere incarichi più importanti. Nel 1921 fu nominato direttore della Casa di Gualdo Tadino. Un antico allievo ricorda come don Berta, pur nella sua naturale austerità, sempre esigente per lo studio (erano brillanti i risultati degli alunni negli esami pubblici), cercava di conquistare la confidenza dei giovani, familiarizzando con loro nel cortile, dove era immancabilmente presente. Fu successivamente direttore a Lanusei e a Macerata, ove ottenne la parificazione del ginnasio.



partecipazione alle passeggiate compiute il più delle volte pedibus calcantibus, con meta a santuari o a località pittoresche ed artistiche dell'Umbria! Durante le gite era molto generoso (lo sperimentarono anche le guide di S. Callisto, le quali avevano soltanto quattro giorni di riposo nell'arco di un anno): era contento di donare alla comunità, della cui soddisfazione provava immensa gioia; mai però, neppure quando era ispettore, prese od accettò per sé qualcosa che non fosse distribuita a tutti, come pure aveva la delicatezza di riservarne anche per gli assenti. Era sua persuasione che i confratelli devono sentire di essere veramente considerati e trattati come figli di famiglia.

Dovrei anche dire del senso di responsabilità di don Berta per la perseveranza delle vocazioni; i limiti della presente lettera mi costringono a rimandare agli Atti del raduno dei Direttori dell'Ispettorìa, celebrato a Roma - S. Cuore il 6-7 agosto 1946.

Quali frutti di questa educazione dei giovani confratelli? Così gli scriveva don Festini da Napoli nel 1940: « Le presento, a nome di tutti i beneficiati di questa Ispettorìa, i più vivi ringraziamenti per la buona e salesiana formazione, che ha dato in questi anni alla nostra falange giovanile. Ci consola sentire come essi comprendano il vero bene da Lei voluto a loro e fatto per loro, e come ne parlino con riconoscenza e venerazione. Domani a contatto con la vita sarà ancora di più. Lei lascia una traccia profonda dell'opera Sua per la sistemazione morale e scolastica di cotesta Casa, e può essere santamente fiero del dovere compiuto ».

Chiudo con le riflessioni di un altro Ispettore di Napoli: « Un chierico che credeva alla sua vocazione credeva in don Berta e riusciva ad individuare il nesso strettissimo tra le cose studiate al noviziato e quelle che apprendeva da neo-professo. E mi pare che si possa affermare con tutta verità che tra i molti chierici, che lo hanno avuto come direttore, non ce n'è neppure uno che non abbia avuto per don Berta la stima, che la sua dedizione imponeva. E tra quelli che sono stati perseveranti nella loro vocazione, non ce n'è neppure uno che non abbia avuto per don Berta, oltre la stima, l'affetto filiale da cui ci si sentiva legati a lui ».

Volendo adesso ricordare don Berta e i giovani, dirò brevemente prima del suo amore per la scuola e poi per i giovani poveri e abbandonati.

Gran parte delle sue energie don Berta ha profuso nella scuola: da chierico, da giovane sacerdote, da custode della disciplina, da direttore. Guidato dalla persuasione del valore formativo cristiano e salesiano della scuola, in tale occupazione — anche a motivo della sua preparazione specifica per la serietà degli studi fatti — si trovava a suo agio e vi si applicava con una meticolosità unica, richiedendo uguale serietà di impegno dai suoi alunni, per alcuni dei quali le materie di don Berta diventavano totalitarie o almeno chiaramente principali nell'applicazione dello studio. Alla qual cosa però facevano regolarmente pieno riscontro i risultati degli esami sia interni che pubblici. Degno di nota è poi un particolare sottolineato da un exallievo, cioè che don Berta negli scrutini finali smetteva l'usuale rigidità, per seguire una larghezza paternamente comprensiva.

Spigliamo tra le sue lettere.

« Io ho avuto sempre una particolare passione per l'insegnamento » (7-9-1966);
« Il prossimo anno io sarò del tutto esonerato dall'insegnamento; confesso che rimango profondamente amareggiato... per me questa è una mazzata, che accelererà la mia partenza per l'altro mondo » (6-7-1969, quando era negli 85 anni!).
In quello stesso anno, nel giorno del suo 85° genetliaco, riceveva dalla FIDAE la



da uno spiccato senso di responsabilità, ritornava al lavoro ambito dell'insegnamento ai giovani confratelli, ai quali nel 1969 si univano non pochi salesiani formati alla di lui scuola, per festeggiare il suo 60° di sacerdozio.

Dopo questi cenni biografici, mi permetto di porre in risalto due caratteristiche di don Berta: il suo amore ai giovani confratelli e quello verso i giovani delle nostre Case ed Oratori.

Devo primieramente parlare di don Berta educatore di giovani salesiani, perchè — come scrive un ispettore — nonostante i diversi incarichi affidati a lui dall'ubbidienza, da quando ricevette i chierici a S. Callisto, egli fu per antonomasia il direttore dei chierici, di tre Ispettorie specialmente: Romana, Napoletana, Adriatica.

« Ciò che i confratelli educati da don Berta ricordano è difficile esprimerlo in poche parole. Il suo onomastico ricorreva il 7 novembre, e quella era, allora, la festa del direttore. Nonostante si fosse all'inizio dell'anno, tutti — anche quelli venuti da poco tempo — avevano capito benissimo la coerenza, lo spirito di sacrificio, il dono totale, che quel direttore era capace di fare di sè: attento a tutte le necessità dei chierici (di salute, per vestiario, per libri, per circostanze di familiari), paterno nelle relazioni personali, asciutto e breve, ma sensibile ad ogni pur lieve necessità. Generoso nella sua disponibilità, nonostante una continua apparenza di severità, che deponeva soltanto nel rendiconto e quando i chierici avevano finito i due anni di studentato ». La facile impazienza e l'apparente scontentezza del direttore (non risparmiava le sgridate) cedevano subito davanti ad un cordiale saluto o ad un lieve cenno di respicenza; bastava varcare la porta della direzione per il rendiconto, e si trovava il padre. Ai chierici venivano impartite le norme della buona educazione, e il direttore richiedeva le manifestazioni dovute ad un padre, nè tralasciava di richiamarne l'osservanza: così pure esigeva la pulizia e l'ordine personale, essendo convinto che certe forme grossolane di trascuratezza impressionano assai malamente le persone più sensibili al riguardo. Nella scuola ricordava con fermezza il dovere non compiuto o anche solamente trascurato. Chi lo ha avuto insegnante di latino o greco, non ha più dimenticato l'insistenza forte, con cui richiedeva la traduzione di tutte le particelle, anche di quelle che sfuggivano alle pochissime note, che corredevano i testi da lui scelti.

Di sentita e vissuta pietà, sapeva inculcarla ai chierici; teneva al decoro del culto con l'esattezza delle cerimonie, nelle quali aveva una competenza non comune. Somigliante al beato Don Rua nel fisico, esigente con gli altri, era esigentissimo con se stesso, con una osservanza e rigidità impressionanti. Con una concezione austera della vita religiosa, coerente al Vangelo, all'esempio di Don Bosco e alla tradizione salesiana, educatore preparato, capace e serio, sapeva di dover agire sugli educandi anzitutto con la sua testimonianza visibile nella sua povertà, nella dedizione al lavoro, nella puntualità e presenza a tutte le manifestazioni della comunità. Poteva quindi invitare i giovani confratelli a prendere seriamente l'impegno di religiosi oggi, per essere idonei educatori domani.

Quanto sopra descritto, don Berta affidava quale prezioso ricordo ai chierici in un foglietto col motto « OPES » da alcuni conservato gelosamente: Oboedientia, Pietas Et Studium castitatis (con almeno cinque note esplicative per ciascuna virtù raccomandata).

E il periodo delle vacanze di questi salesiani giovani? Don Berta direttore non si sentiva di affidarli ad altri; per loro non risparmiava nè il sacrificio nè le rinunzie, pur di assicurare la fraternità, la gioia, la vita di famiglia, con grande edificazione dei confratelli suoi collaboratori. Oh! la preparazione, la cura, la



Dopo oltre 20 anni di attività indefessa tra i ragazzi studenti, il nostro don Ernesto — per una spiccata preparazione in archeologia — fu chiamato a dirigere la nuova Casa delle Guide alle Catacombe di San Callisto, che la S. Sede affidava ai Salesiani nel 1930; ivi si fece subito apprezzare dai confratelli e dalla pontificia Commissione di Archeologia sacra sia per competenza sia per organizzazione, specialmente durante l'Anno Santo straordinario del XIX centenario della Redenzione, indetto dal Papa Pio XI, il quale lo chiudeva nella Pasqua di Risurrezione (1° aprile 1934), iscrivendo Don Bosco nell'albo dei santi.

Alle Catacombe, nell'anno 1931, don Berta accoglieva i chierici studenti di filosofia, che vi si trasferivano dalla Casa di Genzano. Fu questa la svolta più importante nella vita di don Ernesto. Infatti, da quel tempo il suo impegno maggiore, fin verso il termine della sua vita, fu a pro dei giovani confratelli, con i quali visse come direttore per 9 anni (a S. Callisto e a Lanuvio); fra i chierici ritornò, quando smise gli incarichi di direzione, per un lungo periodo di 15 anni (a S. Callisto e a Genzano), come insegnante e confessore.

Dalla direzione di Lanuvio, nel 1940, don Berta passava a quella di Roma - Pio XI, la recente Casa dalle vaste proporzioni sia nelle scuole per artigiani e studenti come nella parrocchia.

Ma al « Pio XI » rimase solo 2 anni, perchè, quando nel 1942 i Superiori crearono l'Ispettorìa Adriatica, affidarono a don Berta le sorti dell'Ispettorìa Romana, alla quale restavano le Case del Lazio e della Sardegna. Egli accettava questo onere in un momento assai difficile e tormentato, durante gli anni più duri della seconda Guerra mondiale; assistette prima ai combattimenti, ai danni, alle distruzioni, alla perdita di vite umane; si rimboccò poi le maniche, per guidare e trascinare all'opera di ricostruzione materiale e morale degli animi, al cui vertice fu il problema doloroso degli « sciucsi ».

Dopo lo sbarco degli Americani ad Anzio, nel 1943, i bombardamenti ed i cannoneggiamenti a catena danneggiarono gravemente il noviziato di Lanuvio, le scuole di Villa Sora, il santuario e l'oratorio di Capocroce, gli edifici di Genzano; mentre la Sardegna era separata da Roma e tutta l'Ispettorìa era avulsa da Torino dalla linea « Gotica », la quale tagliò in due tronconi l'incipiente Ispettorìa Adriatica, aumentando così il peso caritatevole di don Berta anche per quelle Case e confratelli gravanti su Roma. In quel periodo don Berta fu sempre vigile sentinella, pronto ad accorrere nei luoghi disastriati anche a piedi per lunghe distanze: quante volte percorse la Roma-Lanuvio, la Roma-Frascati, la Abbasanta-Santulussurgiu maximis itineribus, per mancanza di mezzi di comunicazione! Era irresistibile nei sacrifici personali, pronto ad interrompere i pasti, per raggiungere i confratelli sotto i bombardamenti; mentre si preoccupava che non mancasse il vitto conveniente alle comunità, quando non era facile poterlo reperire. Si recava dai confratelli provati e disagiati, per visitarli aiutarli e trovarsi con loro, avendo sempre le labbra e il cuore pronti al conforto. Chi fu testimone di tali e tanti eroismi non potrà mai dimenticarli!

Alla cessazione delle ostilità seguì immediatamente il periodo dei « ragazzi della strada ». Per le insistenze delle Autorità e dell'opinione pubblica che invocava Don Bosco, all'invito del rappresentante del Rettor Maggiore in Roma, don Pietro Berruti di venerata memoria, l'ispettore don Berta rispose mobilitando tutte le Case dell'Ispettorìa, le quali si prodigarono nell'offerta generosa e di uomini disponibili e di mezzi materiali.

Don Berta rimase ancora sulla breccia per 6 anni, dirigendo le Case del « Pio XI » e di Genzano.

Alla bella età di 70 anni, dopo 33 anni di ininterrotto governo caratterizzato



pergamena di iscrizione all'Albo Nazionale dei Benemeriti della Scuola Cattolica Italiana. E don Berta continuò a fare... le ripetizioni estive!

L'ultimo rilievo nella splendida figura di don Berta, sommariamente abbozzata in questa lettera, riguarda l'azione di lui, ispettore, per quella gioventù povera ed abbandonata nella città di Roma, nell'immediato dopoguerra, che la gente chiamava « sciucià », un appellativo poco elegante e pochissimo fortunato. Scriveva ai direttori e ai confratelli dell'Ispettorìa, il 15 febbraio 1945, che era costretto a trattare un tema obbligato: i *ragazzi della strada*. « Persuadiamoci che siamo davanti ad un problema di eccezionalissima gravità, e occorre da parte nostra un intervento generoso e risoluto. A mali eccezionali non possiamo non opporre — prontamente e decisamente — rimedi eccezionali. Sappiamo tutti come da ogni parte si pensa a Don Bosco, ai suoi Figli, ai Salesiani... E noi, perpetuatori della sua Opera, perpetuatori di lui stesso... possiamo rimanere incerti sulle conseguenze, che da ciò vanno tratte? Non sarà forse questo il lavoro nostro consuetudinario, dovrà anzi forse discostarsi dal lavoro cui di solito attendiamo; ma non sarà lavoro genuinamente salesiano, lavoro da Figli di Don Bosco, lavoro da Don Bosco? ». Diceva più avanti che i Salesiani dell'Ispettorìa erano disposti ad aprire uno speciale nuovo orfanotrofio e qualche esternato per ragazzi poveri e abbandonati ed a costituire il gruppo dei ragazzi della strada presso i loro Oratori. Suggeriva poi la possibilità di ricorrere pure a forme nuove e magari anche ardite, con i debiti permessi e le prescritte modalità.

I Salesiani dell'Ispettorìa credettero alle parole del loro Ispettore: « Non temiamo; noi lavoriamo per il Signore ed Egli non mancherà di aiutarci e benedire il nostro lavoro ». E spuntò e fiorì il Borgo Ragazzi Don Bosco, al Quartiere Prenestino, proprio allo scadere del sessennio del suo Ispettorato, premio delle sue fatiche apostoliche.

La concelebrazione di suffraggio (con circa 50 sacerdoti), nell'ampia chiesa parrocchiale di Genzano, fu presieduta dal Vicario Generale della Congregazione, don Gaetano Scrivo; erano presenti pure, del Consiglio Superiore, don Giovanni Raineri, don Ruggiero Pilla e don Luigi Fiora; per l'Ispettorìa Adriatica partecipava l'Ispettore don Arturo Morlupi.

Il Vescovo di Albano, Mons. Raffaele Macario, volle presiedere la concelebrazione della Messa di trigesima.

Siamo certi che il Signore abbia già accolto nel suo regno il suo servo fedele, ma questa certezza non deve dispensarci dal pregare per il nostro indimenticabile Estinto, continuando a manifestargli così il nostro affetto e la nostra gratitudine.

Carissimi confratelli, vogliate scusare se mi sono dilungato oltre il normale di una lettera necrologica, ma la figura di don Berta merita tanta nostra riconoscenza.

Raccomando questa Ispettorìa alle vostre preghiere, mentre chiedo per me un fraterno ricordo.

Aff.mo in Don Bosco
Sac. Cadmo Biavati
Ispettore

Dati per il necrologio

Sac. BERTA ERNESTO, nato ad Avigliana (Torino) il 29 dicembre 1884, morto a Genzano di Roma il 3 dicembre 1972, a 88 anni di età, 71 di professione e 63 di sacerdozio. Fu direttore per 27 anni e per 6 ispettore.

